

**Incontro “Associazione Amici di Eugenio Corecco, Vescovo di Lugano”
Lugano-Paradiso, 8.10.2011**

Sabato XXVII Settimana del tempo ordinario

Vangelo: Luca 11,27-27

Il Vangelo di oggi è breve, forse proprio perché ci parla dell'ascolto, e quando Dio ci chiede di ascoltare si apre di fronte a noi, al nostro cuore e alla nostra vita, uno spazio di silenzio infinito come è infinita la Parola che ci è chiesto di ascoltare. Chiesto e donato, perché, come Gesù ci dice in questo Vangelo, ascoltare è una Beatitudine: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”

Le Beatitudini sono sempre grazia e merito, dono di Dio corrisposto dal “sì” dell'umana libertà. Le Beatitudini, sostanza e splendore della santità cristiana, sono sempre grazia accolta, seme seminato da Dio in terra umilmente feconda. Le Beatitudini sono essenzialmente mariane, santità mariana, perché ogni Beatitudine rinnova nella vita delle persone, della Chiesa, la seminazione essenziale e totalizzante ogni grazia, quella del Verbo di Dio che il Padre per opera dello Spirito semina nel grembo di Maria: “Beata colei che ha creduto all'adempimento della parola del Signore!” (Lc 1,45), esclama Elisabetta.

Per cui, la donna che dal mezzo della folla si mette a gridare – e, notiamolo, di fronte ai farisei ostili al messaggio di Cristo – “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”, dice la cosa più giusta e vera che si possa esprimere.

Gesù però sembra correggerla: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”

È evidente che questa parola non corregge l'immagine che dobbiamo avere della Vergine Maria, semmai la approfondisce perché alla beatitudine naturale e passiva di avere un figlio eccezionale, aggiunge la beatitudine libera e responsabile di ascoltare e osservare la parola di Dio.

Questa parola di Gesù corregge noi, l'immagine che dobbiamo avere di noi stessi. Il “piuttosto” di questa frase provoca noi, interpella noi. Forse non è un particolare secondario che Gesù dica questo a chi, nonostante tutta la buona volontà e l'entusiasmo, si mette a gridare interrompendo l'insegnamento del Maestro: “mentre Gesù parlava, una donna alzò la voce e disse...”. Come per dire: ‘Va bene; ma se mi apprezzi tanto, allora fa silenzio e ascolta!’

Ma la parola di Gesù è soprattutto un “piuttosto” che dilata la Beatitudine esemplare di sua Madre a tutti noi, come vocazione e possibilità, come grazia e responsabilità. Questa parola esprime il “piuttosto” di Dio riguardo alla concezione che ci facciamo della gioia, della pienezza e della fecondità della nostra vita. L'acclamazione della donna della folla è preziosa, e Gesù ne approfitta subito, perché in essa la donna esprime davanti a Gesù la questione riassuntiva sul senso della vita, la questione di cosa rende la vita felice, feconda e amante, gratuita, donata. Cos'è che ci rende beati, felici? Cos'è che rende fecondo il grembo del nostro corpo, del nostro cuore, cioè la nostra capacità di maternità, paternità, di dono della vita? E cos'è che ci dona di nutrire, far crescere, soddisfare la vita degli altri, come il seno della madre che allatta suo figlio?

Gesù non contraddice l'esclamazione della donna della folla, della donna che rappresenta tutta la folla, ma, in un certo senso è come se trasformasse l'ammirazione per un'altra, per un'altra donna e un'altra madre, in desiderio di una possibilità di pienezza per tutti. Gesù non contraddice la beatitudine di Maria, ma la dilata a tutti. Non nega la pienezza di felicità, di fecondità e di amore di sua Madre, ma vuole che capiamo che questa pienezza in Lui e per Lui è per tutti noi. Perché è per questo che il Verbo di Dio si è fatto carne, che ha riempito di grazia e beatitudine sua Madre, che è cresciuto come ogni bambino e uomo: per dilatare ad ogni essere umano la grazia e la possibilità di trovare in Lui e per Lui la felicità di essere fecondi in una carità tesa sempre a far crescere Cristo stesso in noi e in ogni persona che incontriamo.

Sarebbe troppo poco se Dio si fosse fatto uomo per fecondare un solo grembo, esserne portato solo per nove mesi, essere allattato solo per un paio d'anni. Il Verbo si è fatto carne, la Parola di Dio si è fatta visibile e incontrabile per dare ad ogni uomo la grazia di realizzarsi nella letizia, nella fecondità e nella carità di questo Avvenimento.

Abbiamo allora bisogno di un'educazione a questo senso pieno della vita. Come questa donna della folla che ci rappresenta, abbiamo bisogno di lasciarci correggere e istruire dal Signore su come affrontare la vita e la sua vocazione alla pienezza.

Il metodo che Gesù propone è semplice, e si può riassumere, come lo farebbe san Benedetto, in due parole: Ascolta e segui! Si tratta di ascoltare Dio che ci parla col desiderio che la nostra vita "osservi" la sua parola, si lasci fecondare e abitare da essa come un grembo materno si lascia fecondare e dilatare per dare spazio e vita ad una presenza altra da sé e amata più di sé. Dio ci dice una Parola che, se accolta, cambia la nostra vita e la realizza, e questa Parola è il Figlio. Cristo è la Parola del Padre che interpella la nostra vita, la Parola di Dio che si ascolta solo con la vita, con tutta la capacità che siamo di lasciarci abitare e trasformare dallo Spirito Santo per corrispondere al disegno buono di Dio su di noi. Il vero silenzio è allora un'obbedienza, una sequela, una fiducia umile in Colui che crea e ama la nostra vita, attraverso tutte le circostanze liete e dolorose della nostra storia.

Questo metodo non ci lascia soli, perché la Parola di Dio convoca e anima la Chiesa, la comunione di coloro che costituiscono assieme il grembo della presenza e della crescita di Cristo nell'umanità. Maria, Madre della Chiesa, ci insegna che nella Chiesa ci è donato e chiesto di generarci a vicenda nel senso e nella beata pienezza della vita. Chi ascolta Cristo con la sua vita genera a sua volta a vivere ascoltando con fede il Verbo del Padre che ci conforma a Sé col dono dello Spirito.

La grazia e la responsabilità di ognuno di noi stanno nell'incontro con qualcuno che, come il Vescovo Eugenio, ha vissuto ascoltando e seguendo il Signore, e che per questo ci ha trasmesso la proposta, la gioia e la fecondità di vivere così.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*